



ARTE CONTEMPORANEA

FANTASIE DI BAMBÙ

NEL CIELO DI ROMA



Doug e Mike Starn

La colossale opera scultorea di Mike e Doug Starn, che prende vita al Macro, è un antimonumento che sprigiona la fantasia. Ricorda la sinapsi del cervello umano e invita al colloquio.

DI **STEFANO PIRAGHI**

Mike e Doug Starn guardano ogni giorno il cielo di Roma sospesi su una leggera, intricata architettura di bambù che cresce, pezzo dopo pezzo, in un cortile di Testaccio. E pensano che in quel cielo si trovano coincidenze fantastiche. «La torre del gazometro, per esempio. È vicina. Impressionante. Il suo complicato sistema di tralici può richiamare quello del nostro *Big Bambù*. Davvero una coincidenza che sorprende. Solo che quella è una struttura metallica, geometrica, mentre la nostra è un'opera organica, che cambia, si modifica, seguendo un processo di auto-organizzazione», dice Mike. Sembra che l'artista americano parli di una creatura viva. E potrebbe esserlo, in un certo senso.

Mike Starn e il fratello gemello Doug stanno terminando il loro ultimo *Big Bambù* negli spazi all'aperto del vecchio mattatoio di piazza Giustiniani, oggi una delle due sedi del Macro, il Museo di arte contemporanea di Roma. È difficile da definire, la loro installazione. Sono migliaia di aste di bambù che s'intrecciano, si congiungono, puntano in alto per poi scendere, creano angoli acuti e ottusi, raramente

retti, formano aggregazioni fitte e lasciano varchi più larghi, forse per lasciar filtrare il mondo che è intorno. La struttura - un po' foresta, un po' torre - è percorsa da passerelle e camminamenti aerei, che i visitatori potranno percorrere, come esploratori. All'interno del "Grande Bambù" l'arte contemporanea segue direzioni e prospettive inedite.

L'opera, aperta al pubblico dall'11 dicembre, è stata selezionata per la sesta edizione di *Enel Contemporanea*, uno dei più prestigiosi appuntamenti internazionali della scena artistica dei nostri giorni. Che, quest'anno, coincide con il cinquantenario della grande azienda elettrica italiana. «In realtà è un anti-monumento», spiega Francesco Bonami, curatore di *Enel Contemporanea*. «Anche se una volta finiti, i *Big Bambù* hanno l'aspetto di una



© SPIN MAGNABESCO

Macro Testaccio



scultura, non hanno nulla di autocelebrativo; al contrario, accolgono lo spettatore-visitatore, lo inglobano. Sono opere conviviali, che hanno bisogno del pubblico, perché quando non crescono più in dimensioni, crescono in sensazioni. In questo senso sono vive. Si può dire che il progetto Bambù sia una rappresentazione nello spazio della capacità umana di immaginare». Celebrano allora l'immaginazione dell'uomo, questi colossi leggeri e flessibili. L'intreccio complesso e multiplo dei bambù può ricordare la rete delle sinapsi del cervello umano.

A qualcuno farà pensare a Internet. Per altri rimanderà al villaggio fantastico del regno di Arborea nei fumetti di Flash Gordon. O alle reali case delle tribù Korowai, costruite sulle cime degli alberi della foresta pluviale della Nuova Guinea.

«Sarebbe interessante vederle», dicono i gemelli. Sono omozigoti, i fratelli Starn: le loro frasi, le loro idee sembrano completarsi e incastrarsi. Ma sanno anche alternarsi nel lavoro, a salire e legare di persona i bastoni di bambù, soprattutto a dirigere il team di arrampicatori professionali che li aiuta nel comporre queste sculture-architetture. «La costruzione è basata più su un processo di coordinamento che di organizzazione, come accadeva nei cantieri navali della Repubblica Veneziana del XVI secolo», precisa Bonami.

Il Grande Bambù romano non è il primo assemblato dagli Starn e dalla loro équipe. Ma sarà il più alto. Raggiungerà infatti i 25 metri di altezza. Il primo è stato negli spazi da cattedrale industriale dell'ex-fonderia Tallix, a Beacon, New York, dove i due fratelli hanno il loro studio-laboratorio. Una volta raggiunti i limiti, i bambù vengono smontati e rimontati in una maniera diversa, un lavoro sempre *in progress*. Poi la lieve struttura di bambù è salita sul tetto del Metropolitan Museum di New York, nel 2010, prendendo la forma di un'onda alta 20 metri. Che è rimasta sospesa sul panorama dei grattacieli e del Central Park per sei mesi, attirando quasi quattromila visitatori al giorno, e diventando così l'ottava mostra di arte contemporanea più visitata al mondo nella storia recente. Quando gli Starn



Il bambù raccolto e preparato per l'opera dei fratelli Starn / *Bamboo gathered and prepared for the work by the Starn brothers*

hanno di nuovo composto il loro intrico di bambù è stato a Venezia, utilizzando mille delle aste già impiegate sul tetto del Met, insieme ad altre tagliate di fresco. Il "vecchio" *Big Bambù* riviveva nel nuovo, seguendo il principio che in natura nulla si crea e nulla si distrugge.

Ora, ecco l'ultimo leggerissimo gigante che avrebbe figurato bene in una delle "città invisibili" di Italo Calvino. I fratelli assicurano di averci messo qualcosa, nel disegno, che li ha colpiti all'interno del mattatoio trasformato in spazio d'arte.

«Ma le suggestioni sono tante. Può essere la pagina di un libro letto la sera prima, un film, un pensiero che ci sveglia la mattina, un pomeriggio storto».

Ha una componente ludica il Big Bambù. Ma non è un luna park. Di sicuro ha un carattere partecipativo, come altre installazioni presentate nelle ultime edizioni di *Enel Contemporanea*. Come la "Casa delle Farfalle" degli olandesi Bik van der Pol, come la giostra di Carsten Höller, sulla quale salivano coppie di gemelli. Coincidenze singolari, anche qui: due gemelli come autori, dopo un'installazione che includeva coppie di gemelli. Gli Starn, come Höller, sono artisti concettuali in grado di colpire l'immaginazione con installazioni spettacolari e con richiami sottili. «Il concetto prevale sul gioco per noi», ragiona Mike. Quello che interessa ai due artisti è come frammenti multipli possano comporre un insieme dove tutto si tiene. Sono partiti dalla frammentazione presente nelle loro fotografie. Basta vedere le immagini di rami degli alberi nella loro installazione permanente alla South Ferry Station della Linea 1 della metropolitana di New York. L'intrico fotografico delle *silhouettes* dei rami pare germinare sui mosaici di marmo. La percezione è simile a quella nel *Big Bambù*. All'interno di questa struttura, la luce, la vista viene frammentata, ma basta affacciarsi fuori per trovarsi sospesi nel cielo. Si è fuori e si è dentro. Come in un nido alto tra i rami. Con gli occhi pronti a volare.

STEFANO PIRAGHI

BAMBOO FANTASIES IN THE SKY OVER ROME

“The colossal sculpture by Mike and Doug Starn at the Macro is an anti-monument that sets the imagination free. It recalls the synapses of the human brain and encourages dialog.”

Every day, Mike and Doug Starn watch the sky over Rome, suspended on light, intricate bamboo architecture that grows, piece by piece, in a courtyard in Testaccio. And they see fantastic coincidences. “The gas meter tower, for example. It’s close, impressive. Its complicated system of trusses is like our *Big Bamboo*. Really a surprising coincidence. Except

it’s a metal frame, geometric, while ours is organic, changing, modifying, following a process of self-organisation”, Mike says. The American artist seems to be speaking of a living creature. And in a sense, it may be.

Mike Starn and his twin brother Doug are completing their latest *Big Bamboo* in the open-air space at the old slaughterhouse in Piazza Giustiniani,

now one of two sites for the Macro, the Museum of Contemporary Art of Rome. Their installation is difficult to define. There are thousands of bamboo poles that entwine, join, point up and then down, creating acute and obtuse angles, rarely straight, forming dense aggregations and leaving wider openings, perhaps to allow the outside world to filter through. The structure - a bit forest, a bit tower - is crossed by bridges and airy walkways visitors can explore. In the *Big Bamboo*, contemporary art finds new directions and perspectives.

The work, which opens to the public on 11 December, has been chosen for the sixth edition of Enel Contemporanea,

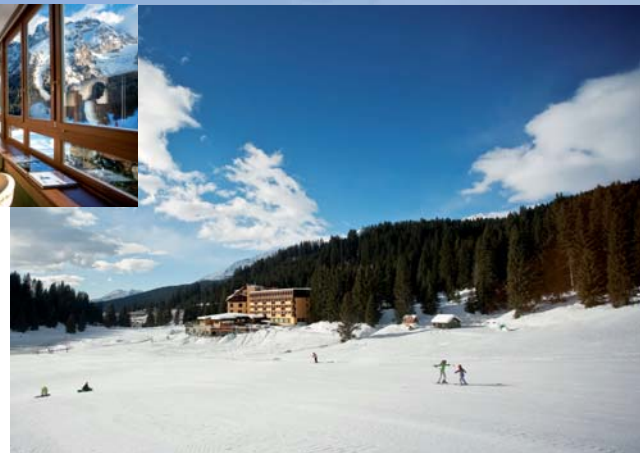
GOLF HOTEL CAMPIGLIO

Un rifugio di prestigio immerso nella magia delle Dolomiti

Il **Golf Hotel Campiglio** è una residenza storica ricca di charme situata in Località Campo Carlo Magno, a Madonna di Campiglio. Incastonata nello splendido scenario naturale delle Dolomiti, è un luogo di soggiorno speciale per chi ama vivere la montagna senza rinunciare al comfort di ambienti eleganti ed accoglienti. Antico chalet di caccia costruito nel 1895 fu meta prescelta per le vacanze della corte Asburgica di Franz Josef e della Principessa Sissi. Oggi appartiene al gruppo Atahotels, che ne ha curato gli interventi di ristrutturazione sia delle camere che delle aree comuni, facendone un luogo unico che unisce storia e modernità. La ristorazione è

di alta qualità grazie ai ristoranti “Carlo Magno” (con annesso American Bar) e “La Stube del Golf”, dotato di una splendida terrazza panoramica. In inverno direttamente dall'albergo, a pochi metri dall'ingresso, partono gli impianti di risalita per i 150 km di piste del comprensorio di Madonna di Campiglio, che dispone di un panoramico anello di sci di fondo. Durante la stagione estiva, invece, l'hotel si apre sul campo da golf da 9 buche il cui scenario è tra i più belli dell'arco alpino, immerso nella natura e al cospetto dell'imponenza del massiccio dolomitico del Brenta, e punto di partenza per meravigliosi e spettacolari sentieri per il trekking.

Golf Hotel Campiglio. A haven of prestige nestled in the magical Dolomites. *The Golf Hotel Campiglio is a historic residence full of charm in Campo Carlo Magno, in Madonna di Campiglio. Nestled in the beautiful natural scenery of the Dolomites, it's a special place to stay if you love the mountains but enjoy elegant, cosy comforts. A hunting chalet built in 1895, it was a favourite holiday spot for the Hapsburg Court of Franz Josef and Princess Sissi. Today it belongs to the Atahotels group, which oversaw the restructuring of the rooms and common areas, making it a unique blend of history and modernity. The food is of high quality thanks to the restaurants, the “Carlo Magno” (with a licensed bar) and “La Stube del Golf”, with a beautiful panoramic terrace. In winter, take the lifts a few metres from the hotel entrance directly to the 150-km slopes at Madonna di Campiglio, a panoramic cross-country skiing circuit. During the summer, the hotel opens onto a 9-hole golf course, with some of the most beautiful scenery in the Alps, surrounded by nature beneath the impressive Dolomite massif, the Brenta, and a starting point for spectacular hiking trails.*



GOLF HOTEL CAMPIGLIO

Via Cima Tosa, 3 - 38086 Madonna di Campiglio (Trento) • Central Booking Office - Tel +39.06.69646964
Fax +39.06.69646965 • e-mail booking@atahotels.it • sito www.atahotels.it

one of the most prestigious international art events today. This year, it coincides with the 50th anniversary of the major Italian power company. “It’s actually an anti-monument”, Enel Contemporanea curator Francesco Bonami says. “Although the finished *Big Bamboos* look like sculpture, there is nothing self-indulgent about them; on the contrary, they welcome viewer-visitors, drawing them in. These works are friendly, they need the public, because when they cease to grow in size, they become more sensational. In this sense they’re alive. The Bamboo project is like a spatial representation of the human capacity to imagine”. These lightweight, flexible giants celebrate the imagination of man. The complex, multiple interplay of bamboo seems to recall the network of synapses in the human brain. Some will think of the Internet. Others may think of the Kingdom of Arborea, the fantastic village in Flash Gordon comics. Or the real-life homes of the Korowai tribe, built in the treetops of the New Guinea rainforest.

“It would be interesting to see them”, the twins say. The Starn brothers are homozygous: their words and ideas seem to complement each other and fit together. But they also know how to take turns, tying the bamboo sticks themselves, and leading the team of professional climbers, who help them assemble pieces of sculpture-architecture. “The construction process involves more coordination than organisation, like the 16th-century shipyards in the Venetian Republic”, Bonami explains.



© SOMA HELM

The *Big Bamboo* in Rome is not the first one the Starns and their team have assembled. But it will be the tallest, at a height of 25 metres. The first was in the cathedral-like industrial space of the former Tallix foundry, in Beacon, New York, where the two brothers have their studio-workshop. Once the limits are reached, the bamboo is disassembled and reassembled in a different way, always a work in progress. Next, the slight bamboo structure was erected on the roof of the Metropolitan Museum in New York in 2010, taking the form of a 20-metre-high wave. It hung over the landscape of skyscrapers and Central Park for six months, attracting nearly four thousand visitors a day, making it the eighth most visited contemporary art exhibition in the world in recent history. The Starns made their next tangle of bamboo in Venice, putting together thousands of stalks already used on the Met’s roof, along with others freshly cut. The “old” *Big Bamboo* lived anew, following the principle that nothing in

nature is created and nothing is destroyed. Now, here is the latest lightweight giant, worthy of one of Italo Calvino’s “invisible cities”. The brothers say the design was inspired by the slaughterhouse-turned-art space. “But there are many suggestions. It may be a book we read the night before, a movie, a first thought in the morning, an afternoon hassle”. The *Big Bamboo* has an element of playfulness, but it’s not an amusement park. Certainly it has a participatory feel, like other installations in recent editions of Enel Contemporanea. Like the *House of Butterflies* by the Dutch duo Bik van der Pols, or

the carousel by Carsten Höller, ridden by pairs of twins. This is also an unusual coincidence: twin creators, following an installation that included pairs of twins. The Starns, like Höller, are conceptual artists who pique the imagination with spectacular installations and subtle references. “For us, concept rules the game”, Mike reasons. What interests the two artists is how multiple fragments make up a set in which everything holds together. They began with the fragmentation of their photos. Just look at the pictures of trees in their permanent installation at the South Ferry Station of New York’s Line 1 subway. The photographic tangle of silhouetted branches seems to sprout from the marble mosaics. The perception is similar to *Big Bamboo*. Within this structure, the light and the view are fragmented, but when you look out you find yourself suspended in the sky. You are both outside and inside, as in a nest high in the branches. With eyes ready to fly.

STEFANO PIRAGHI